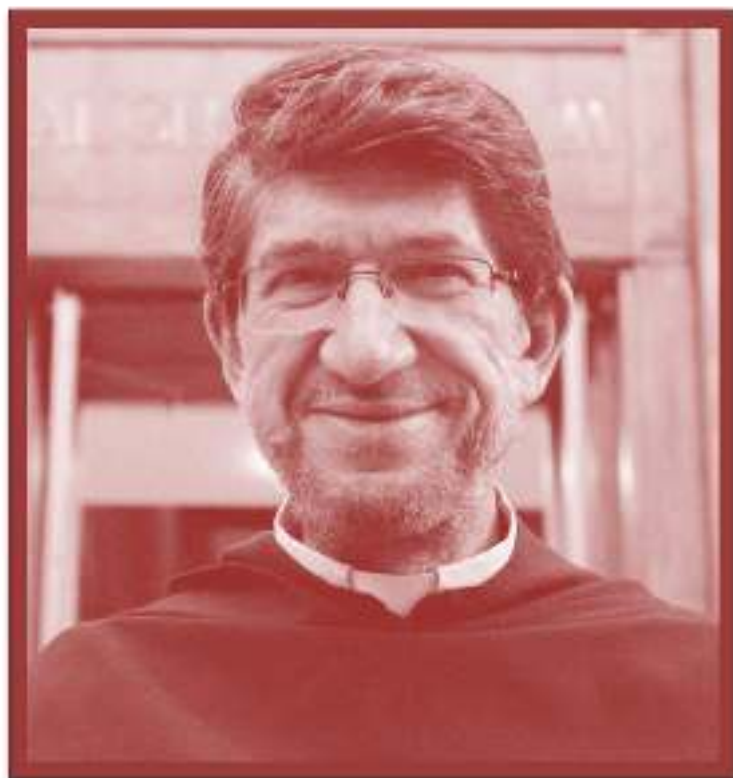


AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca Anno VIII - Novembre 2019

P. ALEJANDRO MORAL ANTON RIELETTO PRIORE GENERALE DELL'ORDINE AGOSTINIANO



Lunedì 9 settembre 2019, i membri del 186° Capitolo Generale dell'Ordine di Sant'Agostino, riunitosi a Roma, hanno rieletto P. Alejandro Moral Anton o.s.a. come Priore Generale .

L'intera comunità parrocchiale della Basilica di Santa Prisca, guidata dai padri agostiniani sin dal 1934, formula al Priore Generale i migliori auguri, affinché continui a guidare l'Ordine Agostiniano per i prossimi sei anni sotto la guida del Vescovo d'Ippona e con la protezione della Madonna del Buon Consiglio.

Capitolo Generale dell'Ordine di Sant'Agostino

Il 186° Capitolo Generale dell'Ordine Agostiniano s'è aperto a Roma il 1 settembre alle ore 18.30 con la celebrazione eucaristica nella Basilica di S. Agostino a Campo Marzio, che conserva le spoglie di S. Monica, madre di S. Agostino. La solenne celebrazione è stata presieduta dal Priore Generale P.Alejandro Moral Anton, davanti a tutti i religiosi agostiniani provenienti da diverse parti del mondo. Era presente anche mons. Robert Prevost – Vescovo di Ciclayo in Perù – come ex Priore Generale.

Nel corso dell'omelia, P.Alejandro ha ricordato ai padri capitolari a tener presente l'importanza di una disposizione alla preghiera, per invocare la presenza e l'assistenza dello Spirito Santo. Ha inoltre affermato che il Capitolo generale è l'occasione per aiutare ogni religioso dell'Ordine a riconfermare e approfondire la propria vocazione agostiniana.

Il Capitolo Generale s'è svolto presso il Collegio Internazionale di S. Monica in via Paolo VI proprio a fianco al colonnato di San Pietro.

P. Joseph Farrell è stato eletto vicario, mentre i confratelli agostiniani: Tony Banks, Paul Graham, Alexander Lam, , Luis Marin de san Martin sono i nuovi consiglieri. Procuratore Generale p. Edward Daleng, Economo Generale Franz Klein, mentre come Segretario Generale p. Pasquale di Lernia della Provincia Italiana degli Agostiniani.



L'incontro del 186° Capitolo Generale dell'Ordine di Sant'Agostino con Papa Francesco udienza del 13 settembre 2019



Il saluto del Priore Generale P. Alejandro Moral Anton al Papa

Beatissimo Padre,

con grande gioia i religiosi agostiniani partecipanti del 186° Capitolo Generale dell'Ordine Generale di Sant'Agostino e una parte della grande famiglia agostiniana, attraverso di me vogliono esprimere tutta la gratitudine per la Sua guida come Pastore della Chiesa e anche il di Lei amore verso di noi. Sei anni fa, Lei, Santità, ci ha donato la splendida opportunità di ascoltare direttamente le Sue ispirate parole durante l'omelia della Messa che inaugurava il precedente CGO'13, nella nostra Basilica di Sant'Agostino. In questi anni abbiamo potuto sperimentare il vostro amore alla Chiesa, Madre e fondatrice del nostro Ordine. Sempre in questo periodo, anche personalmente, ho avuto la gioia di sentirLa come Padre, amico e guida. Il suo appoggio, Santo Padre, è stato per me di rilevante valore umano e di fede. In varie occasioni di complicata realtà per l'Ordine, Lei ha manifestato attenzione, sensibilità e incoraggiamento. Grazie.

Oggi il nostro Ordine vuole esprimere una parola di sostegno chiaro verso di Lei e la sua testimonianza evangelica e verso le sue parole sulla dottrina della nuova evangelizzazione e sul senso globale della salvaguardia del creato: che è un dono di Dio. La preghiamo, caro Papa Francesco, mi permetta questo tono confidenziale, di continuare ad annunciare con forza e generosità la presenza del Regno di Dio presente tra di noi già su questa terra con il quale dobbiamo collaborare.

Mi permetta di ricordare quanto Lei affermava mercoledì scorso: " ... la speranza del mondo è Cristo: il suo Vangelo è il fermento più potente per vivere la fraternità, la libertà, la giustizia e la pace per tutti i popoli ". Anche nella sua recente visita in Africa ha messo in evidenza i tanti doni e carismi che Dio dona al suo popolo, soprattutto ai più umili re poveri. Anche grazie. Mi sembra che lo stemma del

nostro Ordine, libro aperto, cuore ardente e trafitto dal dardo della carità, sia un tema a Lei caro: la Parola di Dio, un cuore innamorato di Dio, e la carità che privilegia le persone più bisognose di Dio e della nostra misericordia. Lei giustamente affermava, nell'Esortazione Gaudete et Exultate, che: " ... La misericordia non è solo l'agire del Padre ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli ", essa è l'architrave che sorregge la vita della Chiesa (n.105). Insieme a Lei, Santo Padre, siamo felici di ricordare, come ci insegna Sant'Agostino, che tutti siamo membra vive della Chiesa e servi di Dio: solo se amiamo Cristo. Che le sue parole possano illuminare le nostre menti, muovere i nostri cuori, affinché il nostro Capitolo e soprattutto questo incontro con Lei possa essere occasione propizia (un kairòs) per rispondere sempre meglio e concretamente all'ispirazione dello Spirito Santo. Preghiamo Dio per Lei, Santità, per il nostro Ordine e per ogni persona di buona volontà affinché l'inquietudine spirituale del nostro cuore di ricercare sempre meglio Dio sia ogni giorno più forte per viverlo e annunciarlo con coraggio. Grazie ancora, Santo Padre, grazie dal profondo del cuore per questo dono di oggi che Lei ha voluto fare accettando di incontrare questa rappresentanza della nostra grande famiglia agostiniana.

Alcuni passi del discorso del Papa



" Cari fratelli, do il benvenuto a tutti voi, riuniti a Roma per il capitolo generale, e ringrazio il Priore Generale per le sue parole. In questo Capitolo vi siete proposti di affrontare le sfide più importanti del momento, alla luce della Parola di Dio, del magistero della Chiesa e del grande Padre Agostino.

... L'unità nella carità - come spiegano bene anche le vostre Costituzioni - è un punto centrale dell'esperienza e della spiritualità di Sant'Agostino e un fondamento di tutta la vita agostiniana... Siamo qui - dovrete poter dire ogni giorno tra di voi - perché camminiamo verso Dio. E poiché Dio è amore, si cammina verso di Lui nell'amore... Le vostre Costituzioni richiamano la carità fraterna, un segno profetico, ed è saggia la loro avvertenza quando dicono: << Non riusciremo a compiere tutto questo se non prendiamo per amore di Cristo la nostra croce di ogni giorno, con umiltà e mansuetudine>>...

Cari fratelli, questa è anche oggi per voi la sfida e la responsabilità: vivere nelle vostre comunità in modo tale da fare insieme l'esperienza di Dio e poterlo mostrare vivo al mondo ! L'esperienza del Signore, come Lui è, come Lui ci cerca ogni giorno. Che Maria, madre di Gesù e figura luminosa della Chiesa, vi accompagni e vi protegga sempre.



Messa di chiusura del Capitolo Generale di S.Agostino

Il Priore Generale ha celebrato lunedì 16 settembre, nella Cappella di Santa Monica, la Messa di chiusura del 186° Capitolo Generale. Durante l'omelia si è rivolto ai padri capitolari con queste parole:

“ Al concludere il nostro CGO'19 vogliamo lodare Dio e ringraziarlo per gli innumerevoli doni che ci ha dato e che abbiamo potuto condividere insieme come fratelli durante queste due lunghe settimane.

Il tema del vangelo di oggi è la fede, come abbandono totale in Dio, Misericordioso. Quale bellezza vediamo nel Vangelo narrando la fede del centurione. Che delicatezza, rispetto e fiducia in Gesù.

Noi Agostiniani siamo una comunità di fede nella quale creiamo una relazione di amicizia e di affetto, di incontro e rispetto, di perdono e di amore perché la nostra anima vive in Lui. Siamo credenti che sono stati chiamati per vivere una esperienza dell'Amore che Dio ha acceso nell'animo di Agostino.

Credo che quando ero bambino e giovane ho sentito questo amore di Dio, e anche in seguito, crescendo. Il suo amore era come un fuoco nel mio cuore e sorse nel mio cuore un grande desiderio di donarmi e di generosità. Certamente questa è la vostra stessa esperienza. Chiedo solamente che non siano le nostre comunità dei luoghi dove alcuni fratelli perdono la speranza e anche la fede.

Non siamo qui per essere Priori generali, provinciali o locali, né per aiutarci a vivere in modo più rilassato, senza problemi, nascosti al mondo. No. Certamente tutto questo è importante, ma la cosa principale, veramente sostanziale, l'unica che può

riempire di amore il nostro cuore è la fede in Dio, la fede in colui che mi ha chiamato a viverla con fratelli.

Fratelli, siamo fedeli alla nostra vocazione (desidero che durante questi prossimi sei anni entriamo nel più intimo di noi stessi per conoscere e curare ciascuno la propria vocazione), siamo fedeli all'amore di Dio che ci convoca, al suo spirito che ci chiama, ci alza e ci guida a vivere in comunità a partire dalla fede. Che nelle nostre comunità si possa toccare l'esperienza della fede. Rendiamo belle le nostre liturgie. Preghiamo con fervore e insistentemente. A volte sembra che abbiamo un rifiuto alla preghiera, all'Eucarestia, al fumo delle candele. Povero Dio! O meglio: Poveri noi! Come siamo ingrati ! Facciamo vedere questa fiamma dell'amore di Dio ai giovani e a quelli che si avvicinano alle nostre case. Quasi tutti riteniamo che questa è al causa principale della mancanza di vocazioni.

Il Papa ci ha affidato la testimonianza che " *le nostre comunità siano luoghi nei quali si vive l'esperienza di Dio a partire da una forte interiorità e nella comunione tra i fratelli*" . E continuava il Santo Padre lo scorso venerdì 13 dicendo: " *Voi, Agostiniani siete stati chiamati a testimoniare una carità ardente, viva, visibile e contagiosa della Chiesa, attraverso una vita di comunità che manifesti chiaramente la presenza del Risorto e del suo Spirito* " . E' " *La unità nella carità*". Una carità e un amore che si impara e cresce nel cuore umano attraverso il perdono.

Il perdono è l'altra faccia dell'umiltà, il suo aspetto più prezioso. Veramente necessario nella nostra vita come lo stesso sangue che scorre nelle nostre vene. Perché la vita comunitaria è composta da una moltitudine di piccoli dettagli quotidiani. Se ciascuno di noi ha cura degli altri, il vivere l'amore comunitario diventa possibile. Perché, infine, sappiamo anteporre i beni comuni ai personali.

Ma come anche ci segnalava il Santo Padre, " tenere viva questa fiamma della carità non sarà possibile senza l' " *in Deum*" della nostra Regola. Per questo è necessario incentrarsi in Dio come priorità assoluta.

Confesso che durante gli anni scorsi ho potuto riposare e appoggiare il mio capo nell'amore dei fratelli della comunità. Quando tornavo a casa da un viaggio o da qualcosa di molto difficile, ritrovavo la dolcezza, l'amicizia, l'affetto e anche l'amore di cui avevo bisogno. Questo mi ha portato a comprendere meglio che " non è più ricco colui che ha di più, ma colui che ha meno necessità" perché alla fine è quello che ha di più in quanto l'amore dei fratelli supera le maggiori ricchezze del mondo.

Cari fratelli, questo continua ad essere oggi la nostra sfida e responsabilità: vivere nelle nostre comunità l'esperienza di Dio e farla vedere al mondo. Essere segno profetico nella comunione. Senza scordarci della croce con la quale Gesù, il Cristo, ha curato le nostre ferite e con la quale noi possiamo far guarire il nostro cuore e quello dei fratelli.

Che la nostra Madre della Consolazione e del Buon Consiglio ci proteggano e ci accompagnino sempre.

Riportiamo alcuni brani dell'intervento del 16 settembre 2019 nella basilica di San Giovanni in Laterano del Cardinale Vicario Angelo De Donatis per l'inizio dell'anno pastorale.

" **ABITARE CON IL CUORE LA CITTA'** "



In questa basilica, questa sera vi guardo con stupore, misto a profonda tenerezza. Ho qui davanti la Chiesa di Roma, la Chiesa del Papa. Voi sapete che negli anni passati il programma pastorale era presentato non a giugno, ma a settembre, in due incontri differenti: uno al mattino per i presbiteri e uno serale per tutti gli altri. Quest'anno ho voluto che fossimo tutti insieme: presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, laici delle equipe pastorali e dei consigli pastorali. E' presente qui stasera tutta la Chiesa in stato di sinodo: cioè pronta a camminare insieme. Il 24 giugno vi ho detto: << Abbiamo " la necessità di un cammino **sinodale** . Questo significa un processo in cui si permette a Dio di parlarci. Ognuno si converte all'atteggiamento della povertà di cuore: non so tutto, non ho capito tutto, non ho in tasca la soluzione per tutti i problemi. Poi ci si ascolta reciprocamente ed insieme si ascolta la realtà degli uomini e delle donne della nostra città, perché anche lì Dio agisce e ci parla. Infine sotto l'ispirazione dello Spirito Santo si progettano e realizzano nuove vie di evangelizzazione, condividendo quanto ognuno ha vissuto in questi anni e cosa sogna per il tempo a venire, chiedendosi cosa conservare, cosa eliminare, cosa cambiare >>.

Ecco in breve il cammino dei sette anni. Un cammino di conversione e rinnovamento missionario. Ed è un percorso che si fa tutti insieme, quindi un perenne stato sinodale, dove ci si ascolta reciprocamente, si ascolta chi non fa parte della comunità cristiana e insieme si ascolta il Signore.

Abbiamo fatto, come sapete, la scelta di mettere a servizio di questo processo sinodale **l'equipe pastorale**, composta da **presbiteri e alcuni laici, massimo dodici**.

Si tratta di una figura pastorale ben precisa, distinta dal consiglio pastorale. Quest'ultimo infatti è per lo più strutturato con la presenza di rappresentanti di tutti i gruppi parrocchiali e il suo compito, come ci ha ricordato don Paolo, è quello del servizio del " dono del consiglio ", cioè del discernimento sapiente. L'equipe pastorale invece può essere formata anche da solo preti e tre-cinque laici, ma il suo compito è animare dal di dentro la comunità parrocchiale e coinvolgerla nel cammino pastorale dei sette anni. L'equipe quindi è il cuore, l'anima del processo e punta a motivare e accompagnare l'opera di ascolto di tutta la comunità, custodendo il "fuoco", cioè l'ispirazione dello Spirito Santo che svela e sostiene il senso del cammino, e presentando i passi da fare. Suo interlocutore privilegiato è il consiglio pastorale ma in sostanza tutti gli operatori pastorali. Sono loro, cioè siamo tutti noi, "gli attori" dell'ascolto contemplativo!

Se ci pensate bene, questo ascolto fa parte integrante e imprescindibile del processo dell'evangelizzazione. Infatti, se l'evangelizzazione è quell'annuncio di fede che comunica la buona notizia della benedizione di Dio sulla "tua vita concreta", della salvezza e della misericordia che Gesù è venuto a portare " anche per te", il discepolo-missionario che voglia servire l'azione di Dio cercherà di ascoltare la vita degli altri per saper declinare questo annuncio in modo che parli davvero al cuore dei suoi fratelli. Nel Vangelo ci viene detto che Gesù sapeva bene ciò che c'era nel cuore dei suoi interlocutori: non solo per un dono soprannaturale, ma anche perché egli, fin dall'inizio di ogni incontro e di ogni colloquio, accoglieva e creava spazio dentro di sé per tutte le persone, per le loro vite, per i loro drammi... senza anteporre nulla a questa attenzione totale al volto e alla voce dell'altro. Così siamo chiamati a fare anche noi.



E' necessario quindi che l'equipe si riunisca **frequentemente**, in incontri "ufficiali" ed informali, per decidere come progettare e realizzare l'**ascolto dei giovani, delle famiglie e dei poveri del quartiere**.

Scrivono mons. Luciano Monari, vescovo emerito di Brescia, nell'introduzione ad un libro molto interessante di Ugo Borghello (" Comunione carismatica in parrocchia", ed. Cantagalli 2015): " *Si può appartenere ad una comunità cristiana in diversi modi, con legami più o meno solidi; ma se vogliamo che una comunità sia viva bisogna che ci sia, al suo centro, un nucleo sufficientemente significativo di persone che hanno scelto l'appartenenza alla comunità come origine prima della loro identità e quindi della loro attività missionaria. Questo tipo di appartenenza*

presuppone la radicalità della scelta di fede considerata come orizzonte di vita all'interno del quale si collocano e prendono significato tutte le altre scelte ed appartenenze" (pp.5-8). Ecco , **l'equipe pastorale deve avere questa identità forte, e cercare di coinvolgere nella missione evangelizzatrice tutta la comunità parrocchiale.** " Custodi del senso, custodi della comunione ecclesiale, custodi del cammino", come ho scritto nella lettera indirizzata a voi parroci.

Questo processo sinodale, nella misura in cui lo sarà davvero, porterà con sé molti frutti. Sono i regali più belli. In un incontro vissuto quest'inverno con il Consiglio presbiterale, ce ne sono stati elencati quattro che mi piace sottolineare per voi.

1. Qualcosa cambierà a livello **dei laici**: passeranno dal sentirsi dei "dipendenti" della parrocchia, mano d'opera a buon mercato, a membri veri del popolo di Dio, capaci di pensiero e di iniziativa. Sperimenteranno la forza del loro battesimo, che li fa re, sacerdoti e profeti, e con l'unzione del senso della fede li rende capaci di testimoniare e contribuire a realizzare il regno di Dio, fuori dei confini parrocchiali.
2. Qualcosa cambierà anche a livello **dei sacerdoti**, qualcosa che voi preti sentite con tanta urgenza: essere meno degli organizzatori e gestori immobili, per essere più padri. Quanto bisogno di paternità vera ha la gente! E' uno dei segni dei tempi, che ci interpella profondamente.
3. **Le parrocchie e le varie comunità ecclesiali cambieranno** : meno centralizzate e autoreferenziali, più policentriche e connesse tra di loro. Non frantumazione, ma comunione nella ricchezza delle espressioni e della sensibilità, comunità grandi dove in maniera anche diversificata i cammini personali di fede sono accompagnati e sostenuti in appartenenze primarie di comunità più piccole ma dense di proposta evangelica.
4. **Cambierà anche la spiritualità** : meno intimista, individualistica, meno new age, **ma concreta, capace di dare senso alla vita, di sostanziare e dare motivi alla missione.**

PARLARE AL CUORE DELLE CITTA'

di Nicola Graziani

Anni di crisi: di identità, di prospettive, politica, sociale ed economica. Fallisce un progetto antropologico basato sull'idea che il mercato, nel liberare l'individuo ed i suoi "spiriti animali" (la definizione è di Keynes) permetta la piena realizzazione dell'uomo. Splendori e miserie dell'eterogenesi dei fini. Più miserie che splendori. Non funziona, perché l'individuo non è uomo, ché anzi l'uomo è persona umana. Fatta di necessità materiali, sì, ma immerse in un contesto spirituale e intellettuale, oltre che sociale. L'individuo non è, per sua stessa definizione, animale sociale. L'uomo, la persona, lo è. Diceva Giorgio La Pira che l'uomo ha bisogno di una casa

per amare, di un ospedale per guarire, di una chiesa per pregare, di una scuola per imparare. Non si tratta di concessioni che il destino ci elargisce dopo averci visto sudare sette camicie, ma di tanti diritti che la comunità ha la necessità di realizzare per essere comunità, e non agglomerato sociale. Il profeta Isaia non a caso lasciava intendere che la realizzazione della Grazia Divina fosse una città dove le strade fossero piene di ragazzi e ragazze che giocano e si divertono insieme. Basti questo a pensare a quale obiettivo, invece, si stiano avvicinando le nostre città.

Si dirà: "Chi può interpretare la richiesta di aiuto che arriva dalle nostre città?". Il ruolo delle diocesi, antico quasi quanto la Chiesa stessa, è centrale: se i movimenti si rivolgono in modo trasversale ai ceti sociali sulla base di una esigenza spirituale. Le diocesi sono le sole a poter vedere nel loro insieme la comunità. E fin qui non diciamo nulla di strano, né nulla di nuovo. È così da secoli. Bene, allora forse è il caso di capire come ci sia bisogno di un salto di qualità (da questo punto in poi iniziano lo strano ed il nuovo, si badi).

Si tratta di affiancare le modalità di intervento tradizionali, ottime ma non complete, a strumenti nuovi. Si tratta di dare al cristiano la coscienza di essere nel mondo e non del mondo, anche con presenze diverse rispetto al recente passato. Riassumendosi la responsabilità di fronte a tutta la comunità intera anche con una presenza politica più accentuata. Papa Francesco ed il Cardinal Bassetti, presidente della Cei, lo anno chiedendo a gran voce da tempo. Non basta quanto fatto finora, di fronte ad una società stremata e sfibrata il messaggio cristiano deve essere declinato con una nuova presenza nella cosa pubblica.

In Toscana, ad esempio, alcune diocesi hanno deciso di riavviare – insieme alla associazione "Politica Insieme", le scuole di formazione politica. Qualcosa di più e di diverso rispetto alla formula - rivelatasi inutile - del passato, riassumibile nella chiacchierata di un paio di ore con un politico pur che fosse ma che spiegasse magari inventando lì per lì "il perché del suo impegno". Nossignore, questo non serve a nulla. Serve, semmai, ripercorrere il cammino del pensiero politico cattolico, da quel maestro che fu Tocqueville a Maritain a Sturzo, per poi vedere come declinarlo di fronte ai fallimenti della società contemporanea. Studiando le pieghe dei bilanci pubblici, il perché del fallimento delle politiche migratorie, i grandi temi della politica internazionale. Perché una città, il cuore di una città, è fatto di persone vive, che hanno bisogno di una scuola, un ospedale, una chiesa ed una casa. E di tante strade dove i ragazzi e le ragazze possano, nell'aria non inquinata dagli scarichi, giocare e divertirsi.

LA VERITA'

di Gualtiero sabatini

Ogni giorno l'essere umano è chiamato in ogni ambiente a confrontarsi con la verità.

In un mondo in cui viene sempre più stravolta, oggi la verità sembra quasi essere ridotta a una questione di interpretazione o di situazioni particolari: chi ha interesse a stabilire una certa verità, mette in moto quei canali che gli consentono e al tempo stesso gli permettono di portare acqua al proprio mulino.

Capita così che soprattutto quando si ascolta una persona che parla, o si segue e assiste ad un dibattito televisivo, o si legge un quotidiano, si fatica a capire se si vuole raccontare obiettivamente un fatto, o se si vuole attirare un maggior numero di consensi.

E' molto difficile, verrebbe da aggiungere, oltre che dire, vivere nella verità. Il poeta, pittore e incisore inglese William Blake (1757-1827) a proposito della verità scriveva: " Vorrei precisare che noi non dobbiamo dire la verità per convincere quelli che non la conoscono, ma per difendere quelli che la conoscono ".

A questo pensiero ne potremmo aggiungere altri, per cercare di comprendere ai giorni nostri, cosa significhi e cosa s'intenda per verità, o per lo meno quello che la cosiddetta opinione pubblica sbandiera come verità.

Parole ancor più forti ce le suggerisce lo scrittore londinese Gilbert Keit Chesterton (1874-1936) quando afferma:

" ... che la verità è sacra ", aggiungendo poi che: " ... se dici la verità troppo spesso nessuno ti crederà ... "

In questo momento particolare della società, dovrebbe risuonare nella mente di ognuno quanto viene riportato nel Vangelo di Giovanni, quando Gesù davanti a Pilato aveva detto : " ... Io sono nato e venuto al mondo per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce ... " .

Successivamente il governatore romano chiederà a Gesù: " Cos'è la verità ? ". Come leggiamo nel brano evangelico Gesù non dà alcuna risposta.



E noi, popolo ormai definitivamente tecnologico e forse addirittura virtuale e digitale, cosa risponderemo oggi ? Quante verità esistono ? Solo quelle che per il nostro vivere sono adatte e vanno bene anche a discapito degli altri ?

“ Onesto è colui che cambia il proprio pensiero per accordarlo alla verità. Disonesto è colui che cambia la verità per accordarla al proprio pensiero” Questo proverbio arabo ci fa capire come l’uomo a volte, soprattutto di questi tempi e in alcuni settori della società fa un uso improprio della verità. Così può succedere che la maggior parte delle persone non crede nella verità, ma in ciò che desidera sia la verità e di conseguenza per quanto questa gente possa tenere gli occhi aperti, in realtà non vede niente.

Per chi ha fede ed è un cristiano, o che si definisce per lo meno tale, dire e affermare e difendere la verità è una condizione fondamentale, un valore morale, sia per la vita familiare e personale che per quella comunitaria.

Tale convincimento veniva bene espresso dal sacerdote e teologo italiano Romano Guardini (1885-1968) quando sosteneva molto semplicemente: “che si dica la verità non una volta soltanto, ma sempre e continuamente”.



Il grande medico di Benevento Giuseppe Moscati (1880 -1927) proclamato santo il 25 ottobre del 1987 da Giovanni Paolo II, così scriveva nel lontano 1922 : “ Ama la verità; mostrati qual sei, e senza infingimenti e senza paure e senza riguardi. E se la verità ti costa la

persecuzione, e tu accettatala; e se tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio...”

E come ci ricorda anche il grande matematico e fisico l’inglese Isaac Newton (1643-1727) : “ La verità si ritrova sempre nella semplicità e non nella complessità e confusione delle cose.



Ma più ancora possiamo rileggere uno dei tanti pensieri che ci ha lasciato Sant’Agostino nei suoi numerosi scritti: “ ...Non uscire da te stesso, rientra in te stesso: nell’intimo dell’uomo risiede la verità...”.

Sembra evidente che dire la verità è la cosa moralmente più giusta da fare, così forse sarà più facile vivere nella verità e rimanere se stessi.

Si ricomincia...

Con l'inizio dell' Anno Pastorale, ogni parrocchia ha ripreso le proprie attività di catechesi, quelle tradizionali rivolte ai bambini in preparazione della Prima Comunione, ai ragazzi che riceveranno il sacramento della Cresima.

Non possono mancare gli incontri con gli adolescenti, i giovani, gli adulti, il corso per i fidanzati...

Sono impegni che quanti operano all'interno della parrocchia religiosi e laici, portano avanti con piena disponibilità e responsabilità.

La parrocchia rappresenta ancora, e non solo nelle città, pensiamo ai tanti piccoli paesi, sparsi nella nostra penisola, un punto di riferimento, e a volte il solo centro di aggregazione, soprattutto nelle periferie delle nostre metropoli.

Possiamo affermare senza dubbio che la parrocchia è diventato ormai da anni un luogo di incontro, di ascolto e di preghiera. Per tutti c'è una possibilità di dialogo con le diverse realtà che operano e agiscono all'interno dell'intero complesso parrocchiale.

Un discorso a parte è rivolto ai genitori: per molti di essi è quasi scontato accompagnare i propri figli alla " lezione " di catechismo, quante volte abbiamo sentito dire: " Mio figlio, ci va, perché anche il compagno, l'amico ci vanno...".

Quando il bambino entra per la prima volta a scuola, sa già quello che dovrà



imparare, e quello che apprenderà gli servirà per scrivere, leggere e comunicare con gli altri.

Ma quanti genitori prima di portarlo al catechismo hanno spiegato al figlio o alla figlia che cosa significa quell'ora da vivere all'interno dell'aula parrocchiale?

Vogliamo augurarci che tra le mura domestiche i genitori si rivolgano ai propri figli attraverso un dialogo sincero e spontaneo, cercando di rispondere ai tanti e vari interrogativi tipici dell'età che stanno vivendo.

I bambini e i ragazzi nella società attuale sono "presi" da tante cose e soprattutto dalla sempre più invadenza delle nuove tecnologie, senza dimenticare le attività sportive che frequentano all'uscita della scuola, pomeriggi su pomeriggi impegnati in allenamenti, gare

Certamente nella società odierna la famiglia è presa da tante situazioni difficili, ma se i genitori vogliono davvero confermare quanto già espresso il giorno del loro matrimonio, debbono educare cristianamente i propri figli.

E' un dovere non soltanto nei riguardi della famiglia, ma anche dell'intera comunità civile.

PARROCCHIA DI SANTA PRISCA ALL'AVENTINO

Via di S. Prisca 11 – 00153 Roma Tel. 06 574 37 98

Sito:<http://www.santaprisca.it> e-mail: s.prisca@tiscali.it

Carissimi genitori,

siamo lieti darvi il benvenuto per il nuovo anno catechistico 2019-2020 che si presenta ricco di novità.

Innanzitutto in seguito all'introduzione del G.D.P.R. sul diritto alla Privacy, tutti i bambini dovranno essere registrati in Parrocchia all'inizio dell'anno catechistico. Quindi almeno uno dei genitori dovrà firmare l'autorizzazione al trattamento dei dati, altrimenti i bambini non potranno essere iscritti e quindi frequentare il catechismo.

Le comunicazioni catechisti/genitori avverranno via-email, quindi nel foglio di iscrizione dovrete indicare l'indirizzo o gli indirizzi ai quali potremo inviare le notizie.

Gli incontri per i bambini si terranno sempre il **martedì dalle ore 17.00 alle ore 18.00**. Si comincia con i bambini **martedì 8 ottobre** .

Vi preghiamo di essere puntuali nell'accompagnare i bambini e di non portarli via prima della fine dell'incontro.

A questi incontri vanno aggiunti per completare il cammino , le **SS.Messe comunitarie la domenica alle 10.30** a cui i bambini dovranno essere presenti con la famiglia.

Per voi genitori abbiamo pensato degli **incontri culturali** programmati dal Consiglio Pastorale per tutta la comunità che possono aiutarvi ad approfondire come famiglia i valori e i problemi che si incontrano nella vita, e a conoscere le persone della parrocchia.

Un cordiale saluto

Il Parroco
p. Antonio Truda o.s.a
e i catechisti : Chiara, Laura, Camilla,
Marcella e Francesca

PARROCCHIA DI SANTA PRISCA ALL'AVENTINO

Via di S. Prisca 11 – 00153 Roma Tel. 06 574 37 98

Sito:<http://www.santaprisca.it> e-mail: s.prisca@tiscali.it

Carissimi genitori,

siamo lieti darvi il benvenuto per il nuovo anno catechistico 2019-2020 che si presenta ricco di novità.

Innanzitutto in seguito all'introduzione del G.D.P.R. sul diritto alla Privacy, tutti i bambini dovranno essere registrati in Parrocchia all'inizio dell'anno catechistico. Quindi almeno uno dei genitori dovrà firmare l'autorizzazione al trattamento dei dati, altrimenti i bambini non potranno essere iscritti e quindi frequentare il catechismo.

Le comunicazioni catechisti/genitori avverranno via-email, quindi nel foglio di iscrizione dovrete indicare l'indirizzo o gli indirizzi ai quali potremo inviare le notizie.

La seconda novità è quella significativa dell'anno scorso : dal **19 ottobre 2019** la **catechesi per le cresime sarà il sabato, una volta al mese, dalle ore 9.30 alle 15.30** secondo il seguente calendario: **23 novembre 14 dicembre 2019; 15 febbraio, 14 marzo, 4 aprile e 9 maggio 2020.**

A questi incontri vanno aggiunti, per completare il cammino, le **SS.Messe comunitarie la domenica alle 10.30** e un **incontro specifico** per vivere la festa di Pasqua (**lunedì 6 aprile alle ore 18**). Da non dimenticare anche la **Festa di Carnevale di Lunedì 17 febbraio.**

Per voi genitori abbiamo pensato degli **incontri culturali** programmati dal Consiglio Pastorale per tutta la comunità che possono aiutarvi ad approfondire come famiglia i valori e i problemi che si incontrano nella vita, e a conoscere le persone della parrocchia.

Siccome gli incontri di catechesi per i ragazzi sono **soltanto 8** vi chiediamo l'impegno puntuale e completo dei ragazzi con la loro presenza, la loro attenzione e la loro volontà di crescere. Una eventuale assenza ad un incontro dovrà essere notificata tempestivamente al Parroco.

Un cordiale saluto

Il Parroco

p. Antonio Truda o.s.a

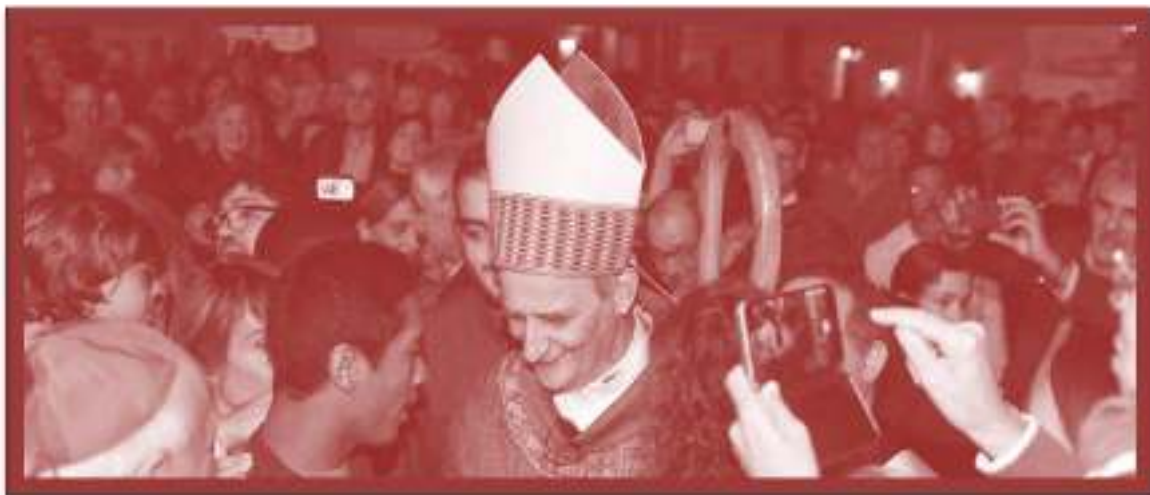
**e i catechisti: Sabina, Armando, Fabio, Angela,
Luigi, Prisca, Silvia, May, Agnese e Milen**

Il Cardinale "romano" Matteo Zuppi

Sabato 5 ottobre, Papa Francesco ha imposto la beretta cardinalizia all'Arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi, a cui è stato assegnato il titolo della chiesa di S. Egidio a Trastevere.

Nato l'11 ottobre del 1955 a Roma e ordinato sacerdote il 9 maggio 1981 a Palestrina nella cattedrale di S. Agapito, dal vescovo Renato Spallanzani. Successivamente è stato vicario del parroco della basilica di S. Maria in Trastevere, succedendo nel 2000 a mons. Vincenzo Paglia, quando quest'ultimo fu nominato vescovo. Nel 2012 Papa Benedetto XVI vescovo ausiliare del settore centro per la Diocesi di Roma, e nel 2015 Papa Francesco lo nomina arcivescovo di Bologna.

Riportiamo qui brani del discorso pronunciato in piazza S. Maria in Trastevere durante la prima Messa da Cardinale, di Don Matteo, come lo chiamano affettuosamente tutti i romani e i trasteverini in particolare.



Mi sono sempre piaciute le feste e penso che Dio è il più grande organizzatore di feste – comprese quelle 'a sorpresa' – e vuole che siano per tutti e che non finiscano. Sento, ed è una grande gioia per me, che ognuno di noi ha un motivo questa sera per essere contento per quel legame che ci unisce tutti, sacramento di Dio: l'amicizia. Lui è il miglior amico degli uomini e seguirlo, prenderlo sul serio ci rende amici, ci fa credere nell'amicizia oltre le delusioni, ci libera dal cuore che si rattrappisce o pensa di stare bene senza amare il prossimo. Qui ci sono tanti fili di amicizia che sento come il cento volte tanto (forse il mille tanto! Essendo un po' testone Dio ha voluto essere del tutto chiaro per farmi capire e vincere la diffidenza), di cui gode ognuno di noi. E' una festa per tutti. E' festa di comunione. La Chiesa ho imparato ad amarla come una casa dove tutto ciò che è mio è tuo, l'ideale degli Atti degli Apostoli che tanto appassionavano i primi anni del cammino con la Comunità (a dire il vero anche dopo) : "Avevano un cuore solo e un'anima sola".

Vivere il Vangelo significa potersi amare tanto, perché la Chiesa è soprattutto famiglia, dove impariamo a pensarci una cosa sola come chi si ama. E' un legame che c'è comunque, anche a distanza, che si trasforma e che quando si manifesta cambia tutta la nostra vita. E' il sacramento dell'amicizia che mi ha accompagnato nelle varie tappe, penso a Sant'Egidio alle parrocchie di Santa Maria, di Torre Angela, a tante comunità e parrocchie del centro storico...

.... Ogni cardinale ha un titolo, perché in antichità erano i parroci di Roma. Vuol dire l'universalità ma anche il legame fisico con la Chiesa di Roma che presiede nella comunione. La comunione non è un simbolo, ma una storia di uomini. Il titolo che il Papa, vescovo di Roma, mi ha voluto attribuire, e ne sono fiero e intorito, è quello di Sant'Egidio...

In queste immagini due momenti delle Cresime officiate da mons. Matteo Zuppi il 23 gennaio del 2013 nella basilica di S. Prisca all'Aventino, quand'allora era vescovo ausiliare del settore centro. Lo vediamo tra p. Antonio Lombardi e il parroco p. Antonio Truda, e mentre rivolge ai cresimandi la sua parola.



I SANTI PATRONI DELL'EUROPA

di Fausta Sinibaldi

Sulla stampa e sui vari mezzi d'informazione si parla dell'Unione Europea per vari e importanti motivi.

Oggi, invece, voglio parlare di santi protettori dell'Europa, intendo dire del ' Vecchio Continente'.

Quanti sono? Bene, sono esattamente sei: tre uomini e tre donne; tre vissuti nel primo millennio e tre nel secondo.

Parlare di ciascuno è impresa non semplice né breve da essere contenuta in uno spazio giornalistico. Mi propongo, allora, di coglierne i tratti essenziali che li legano tra loro e l'Europa.

Procedendo cronologicamente il primo è **San Benedetto da Norcia** (480-547). Papa Paolo VI lo ha proclamato patrono d'Europa il 24 ottobre 1964, volendo così mettere in risalto come il ' solco ' tracciato dal monachesimo occidentale sia stato un'opera di esempio per la formazione dei centri di preghiera, di promozione umana e di ospitalità per i poveri e i pellegrini.



San Gregorio Magno, nella biografia di San Benedetto, scrive la preghiera è il

fondamento portante della sua esistenza, senza preghiera non c'è esperienza di Dio.

Papa Benedetto XVI, che a lui si è ispirato per scegliere il nome da Pontefice, delineando la figura di San Benedetto dice che, nella solitudine di Subiaco, mediante la preghiera superò le tentazioni dell'uomo: l'autoaffermazione, la sensualità, l'ira e la vendetta.

La Chiesa lo ricorda l'11 luglio.

•

Passiamo ai SS. **Cirillo e Metodio**. Papa Giovanni Paolo II, con la lettera ' Egregiae virtutis', li ha nominati compatroni d' Europa il 31 dicembre 1980 perché evangelizzatori dei popoli dell'Europa orientale.

I fratelli Cirillo e Metodio, nativi di Tessalonica, città dove visse e operò San Paolo, vissero nell' 800.



Cirillo, il cui nome di nascita era Costantino, uomo di vasta cultura, viaggiò molto in Moravia e Pannonia per motivi diplomatici. Evangelizzò i popoli del Caucaso e tradusse i Testi Sacri in lingua slava creando l'alfabeto cirillico; alla sua morte, il fratello Metodio, insieme ai suoi discepoli, continuò con coraggio la sua opera di evangelizzazione. Il loro particolare

merito è stato quello di mantenere l'unione tra la Chiesa di Costantinopoli, che li aveva invitati con la sede romana di Pietro che li aveva confermati.

Benedetto XVI nell'udienza generale del 17 giugno 2009 dice: " Cirillo e Metodio costituiscono un esempio classico di ciò che oggi si intende col termine ' inculturazione ' : ogni popolo deve calare nella propria cultura il messaggio rivelatore ed esprimere la verità salvifica con il linguaggio che gli è ' proprio '. La Chiesa li ricorda il 14 febbraio.

•

Nel secondo millennio sono state elette patrona d'Europa S. Caterina da Siena (1347-1380), S. Brigida di Svezia (1303-1373) e S. Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein 1891-1942).

Santa Caterina è stata nominata Dottore della Chiesa e nel 1939 da Papa Pio XII, insieme a San Francesco patrona d'Italia. Giovanni Paolo II l'ha voluta dichiarare compatrona d'Europa e ha detto : ' Il Vecchio Continente ' non dimentichi mai le radici cristiane che sono alla base del suo cammino e continui ad attingere dal Vangelo i valori fondamentali che assicurano la giustizia e la concordia.



Caterina, fin da bambina, sentì la vocazione al misticismo e alla chiusura al mondo esterno.

Divenne suora domenicana e si dedicò alla penitenza, alla preghiera, alle opere di carità in modo particolare rivolte ai malati.

Fu autodidatta ma consigliera di nobili, uomini politici, gente del popolo, ecclesiastici e pure di Papa Gregorio XI che, in quel periodo, risiedeva ad Avignone e che Caterina esortò energicamente a tornare a Roma. Viaggiò molto, preoccupata ad auspicare la riforma interna della Chiesa e la pace tra gli Stati.

La Chiesa la ricorda il 29 aprile.

•

Santa Brigida di Svezia era di nobili origini, sposa giovanissima e madre di otto figli. A dieci anni ebbe la prima visione mistica di Cristo. Studiò le Sacre Scritture e in particolare San Bernardo di Chiaravalle. Il suo desiderio giovanile di prendere il velo si realizzò alla morte del marito col quale aveva condiviso l'amore per i poveri e aveva aperto un ospedale.



Giunse a Roma per l'Anno Santo del 1350 e vi rimase fino alla morte. Nella basilica di San Paolo fuori le Mura è conservato un Crocifisso ligneo davanti al quale si inginocchiò la santa. Servì poveri e malati fino al punto che lei stessa, divenuta povera, dovette mendicare. Brigida fu una donna che ebbe varie visioni della Vergine Maria alla passione di Cristo; viaggiò molto: Santiago, Avignone, Roma, Assisi e Gerusalemme. Fu donna di pace e Giovanni Paolo II ha detto di lei: " espressione della speranza di costruire un mondo più giusto e più degno dell'uomo ". La Chiesa la ricorda il 23 luglio.

Infine voglio accennare alla straordinaria vita di Edith Stein divenuta **Santa Teresa Benedetta della Croce**, vergine e martire. E' stata una donna di grande spessore e, per i suoi meriti, santificata e proclamata patrona d'Europa.

Edith Stein nata in una famiglia ebrea, ben presto, si allontanò dalla fede in cui era stata educata e divenne atea.



Di notevole intelligenza studiò molto, insegnò filosofia nelle università e scrisse molti testi. La sua ricerca della 'verità' si

concluse leggendo la vita di Santa Teresa d'Avila per la quale " pregare significa frequentare con amicizia, perché frequentiamo a tu per tu Colui che sappiamo ci ama". Si convertì al cattolicesimo e fu battezzata. Incontrò l'opposizione della famiglia, ma era attratta dal Carmelo, così decise di prendere il velo e divenne suor Teresa Benedetta della Croce. In questo difficile percorso fu seguita dalla sorella minore. Con le persecuzioni naziste, a causa della sua origine ebraica, fu prelevata, con la sorella, dal convento olandese, dove era stata trasferita da quello di Colonia e condotta ad Auschwitz.

Nel 1942 morì nelle camere a gas. In quei luoghi di dolore e di morte si prodigò per aiutare e sostenere le donne e i bambini del campo di concentramento. Giovanni Paolo II ha detto di lei: " Una personalità che portò nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo ".

La Chiesa la ricorda il 9 agosto.

L'augurio, oggi, è che l'Europa sappia camminare lungo il sentiero tracciato dai suoi santi protettori.

I SANTI : QUESTI SCONOSCIUTI

La solennità di tutti i Santi ci porta a mettere in confronto l'immagine che ci siamo fatti dei Santi e quella che invece viene a noi dalla Parola di Dio.

Ragioni culturali ci hanno portato a considerarli degli eroi che si sono distinti

per la loro vita cristiana. Ne abbiamo fatto una grande schiera celeste che si scoraggia e ci persuade a dire che la santità appartiene a loro e non a noi. Ma ciò non collima con la Parola di Dio, per la quale uno è santo: Dio solo.

E allora chi sono i santi? Questa moltitudine immensa che nessuno può contare, di ogni nazione, popolo, razza, come ci ricorda Giovanni?

Mi sembra che i santi in prima istanza non sono quelli dei cieli: sono quelli che abitano la terra, perché di questi parlava il Signore, e le prime comunità cristiane si chiamavano comunità di santi non perché i primi cristiani fossero stati proclamati tali, ma perché vivevano un'esistenza separata dalla menzogna che domina il mondo.

Non sono quindi i santi che veneriamo sui nostri altari. Sono quella gente che ho conosciuto – magari nella fanciullezza – e che non è emersa in nulla, ma ha amato, ha sofferto, ha lavorato e poi è andata via, forse in silenzio.

Vivere in comunione con essi significa allora aprire il nostro cuore ad una simpatia e un desiderio di rapporti con chiunque viva nello spirito delle Beatitudini. Verso i Santi "poveri" che non lasciano nome, che sono anonimi, e su cui Dio stende la sua mano, perché la vera storia di essi non viene scritta dagli uomini, ma è registrata nel libro chiuso da sette sigilli e che sarà aperto solo quando vedremo Dio.

Quando pensiamo ai nostri morti (come avviene in questi giorni), noi cogliamo

la nostra grande tribolazione, la nostra estrema povertà. Siamo poveri, provvisori (e l'accettazione della morte è la prima forma di povertà che noi dobbiamo vivere).

A questa beatitudine dei poveri, dei miti, dei pacifici... siamo tutti chiamati. Per cui di fronte a un prepotente non mi basta resistere con mitezza alle sue angherie e ai suoi soprusi; devo essere convinto che questo prepotente è un infelice che aspira alla mitezza.

Così se mi trovo di fronte a un ricco: devo essere convinto che costui è un disgraziato che fa infelici gli altri e che non ha scoperto la beatitudine di essere povero.

La scelta delle Beatitudine è allora la via della santità ed è il luogo della conoscenza del mistero di Dio e della vita eterna.

Bisogna, pertanto, sentire in noi che questa speranza fermenta, che Dio agisce; che noi possiamo cambiare questo mondo facendo fermentare questa anonima, che è come lievito dentro la specie umana.

Non se ne accorgeranno i sociologi, né tanto meno i giornalisti o gli storici, ma la realtà del vivere – che è maestra di verità – ci dice che questa santità c'è.

Essere in comunione con i Santi sarà, in primo luogo, essere in comunione con tutti coloro che in questo mondo sono poveri, afflitti, puri di cuore, amanti della pace, assetati di giustizia: è un auspicio.

Vincenzo Pellegrini

LA FESTA DEI POVERI **Anno Pastorale 2019/2020**

Cos'è la " Festa dei Poveri "?

E' ormai lunghissima tradizione della nostra **Parrocchia di S. Prisca all'Aventino**, organizzare ogni anno alcune giornate dedicate ai poveri, le cosiddette " Feste dei Poveri", nel corso delle quali offriamo a persone poco fortunate la possibilità di prendere parte, se lo desiderano, ad una S. Messa celebrata espressamente per loro, e di partecipare, comodamente seduti e completamente serviti, ad un pranzo completo di ogni portata.

Il pranzo è organizzato in giardino, se il tempo lo permette o nelle sale parrocchiali. Gli inviti che per ogni " Festa" distribuiamo sono 100, ma mediamente si presentano all'appuntamento dalle 180 alle 220 persone.

Cerchiamo, in ogni caso, di accogliere sempre tutti quelli che vengono: mai nessuno, anche quando sono esauriti i posti a sedere, è stato mandato via senza aver avuto qualcosa da mangiare.

In quali date si effettueranno quest'anno le "Feste dei Poveri?"

Per l' Anno Pastorale 2019/2020 le feste avranno luogo **sempre di sabato** :
**12 ottobre, 9 e 23 novembre, 7 dicembre 2019, il 25 gennaio, l'8 febbraio
il 7 marzo e il 4 aprile nel 2020**

La festa del 23 novembre è stata programmata in concomitanza con la "Giornata Nazionale dei Poveri" indetta da Papa Francesco

" Festa" o " Pranzo" ?

Il termine che abbiamo scelto di utilizzare per denominare queste giornate non è quello di "Pranzo dei Poveri", ma di "Festa dei Poveri": il nostro obiettivo è infatti quello di offrire ai nostri ospiti, oltre il cibo, anche accoglienza amichevole e un po' di cristiana solidarietà.

Com'è costituito il menu?

Il menu è, in genere, il seguente : Pasta al sugo – secondo, sempre a base di carne (mai di maiale, perché molti dei nostri ospiti sono di religione islamica) – contorno – dolce- frutta – pane – bevande analcoliche – caffè.

Chi fornisce e prepara i cibi?

Il primo piatto, il secondo ed il contorno, il dolce e il caffè, vengono ordinati al catering che opera presso la Parrocchia. (il resto pane, frutta, bevande) è acquistato ed offerto dai parrocchiani.

Come si può collaborare alla buona riuscita della " Festa" ?

Chiunque volesse collaborare alla buona riuscita delle "Feste" può, coordinarsi con le persone incaricate dell'organizzazione indicate nel seguito:

- offrirsi per il servizio (preparazione dei tavoli, distribuzione dei cibi nei piatti, servizi ai tavoli, sistemazione dell'ambiente dopo il pranzo);
- acquistare e portare dei cibi (frutta, pane, bevande);
- collaborare economicamente all'impegno finanziario necessario per l'effettuazione delle " Feste".

Ci auguriamo che molti si offrano di collaborare, nei modi che ciascuno riterrà più opportuni, a questa che è la più importante attività caritativa della Parrocchia. Solo così la " Festa dei Poveri" sarà veramente un impegno della comunità e non soltanto di poche persone.

Negli anni scorsi molti ragazzi, in particolare i partecipanti al catechismo delle Cresime, si sono alternati nel prestare servizio ai tavoli: è stata per loro un'esperienza particolarmente istruttiva e formativa. Consigliamo è pertanto ai genitori di far partecipare i loro figli; per i ragazzi in più giovane età è comunque opportuno l'affiancamento di un genitore.

Persone incaricate dell'organizzazione

Chiunque voglia collaborare, in qualsiasi forma, al buon andamento delle "Feste" si può rivolgere a : **Daniela e Giovanni Baratelli (cell. 347 099 3728)**

**IL PARROCO
E IL CONSIGLIO PASTORALE**

LA BASILICA DI SANTA PRISCA ALL'AVENTINO

La basilica di S. Prisca, parrocchia del colle Aventino dal 1934 e titolo cardinalizio, ha una caratteristica unica al mondo: è infatti l'unica chiesa citata nel Nuovo Testamento: " Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa, e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili; salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa " (Lettera ai romani 16,3).

Il " Titulus Aquilae et Priscae " è infatti collegato alla tradizione, pur non confermata da scoperte archeologiche ma fondata su molti elementi, che la chiesa di S. Prisca sia stata costruita sui resti dell'antica Domus dei coniugi Aquila e Priscilla, di cui si fa più volte menzione nel Nuovo Testamento (Atti XVIII, 2,3, 18,19,26, Rom. XVI: 3-5; Cor:XVI: 19-20, II Tim, IV 19).

I due sposi, provenienti dal Ponto, erano fabbricanti e commercianti di tende. Convertitosi al cristianesimo, erano diventati amici prima di S. Paolo a Corinto e poi di S. Pietro a Roma. E proprio per questa frequentazione, la loro casa era divenuta un ecclesia domestica, dove i Sacerdoti venivano accolti per sfuggire alla persecuzione e celebrare i sacramenti.

AVENTINUS" - ANNO VIII – Novembre 2019

**Basilica parrocchiale S. Prisca -
via S. Prisca 11 Roma – tel. 06 5743798**
e-mail: s.prisca@tiscali.it www.santaprisca.it
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI
e-mail: sabatinigualtiero@gmail.com

STAMPATO PRESSO LA
ROTOSTAMPA GROUP SRL
Via Tiberio Imperatore 41 –
tel. 06 5411332 www.rotostampa.com